

# Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **34 (1962)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

## RIVISTE

---

### « ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE MILITARZEITSCHRIFT »

*Marzo 1962*

Il fascicolo si apre con un articolo del Col. div. Fred. Kuenzy che prende posizione sull'iniziativa per il divieto delle armi nucleari nel nostro paese.

Assai interessante è poi lo studio di un generale tedesco il quale cerca di precisare l'effetto distruttivo delle armi nucleari nel loro impiego pratico. Per far ciò è necessario tener conto di numerosi fattori assai difficilmente calcolabili, quali il grado di resistenza delle costruzioni, la situazione meteorologica ecc. Troppo spesso questi fattori vengono completamente trascurati nell'enunciazione degli effetti di un'esplosione. Di apocalittiche proporzioni è l'impiego della bomba H, i cui effetti, per le involuzioni meteorologiche che li contraddistinguono, sfuggono alle possibilità di calcolo.

Il Col. div. Gygli esamina il problema dell'impiego dell'artiglieria nelle nuove divisioni meccanizzate. Non mancano gli aspetti nuovi ed interessanti, anche se di non facile soluzione con i mezzi attualmente a nostra disposizione.

Viene data comunicazione di una nuova ordinanza sui colori che contraddistinguono la munizione. Continua la pubblicazione di uno studio storico a puntate, e concludono le consuete rubriche, di indiscutibile attualità.

*Aprile 1962*

E' giunto, per i Rgt. fant. che fanno parte delle nuove divisioni meccanizzate, il momento della motorizzazione. Essa deve venir intrapresa sfruttando le ricche esperienze delle truppe leggere, ed intesa quale primo passo verso la meccanizzazione. In pratica verrà distribuito un automezzo Unimog S di fabbricazione tedesca ad ogni gruppo. Dei principali aspetti di questa motorizzazione si occupa un articolo redazionale, che vorrebbe preparare gli ufficiali di queste formazioni alle differenti esigenze della motorizzazione.

Viene in seguito pubblicato lo studio premiato dalla SSU lo scorso anno, nel quadro dell'annuale concorso. Si tratta di un «Esame del grado d'istruzione raggiunto dall'unità, da parte del Cdt. di Cp.». I pregi di questa trattazione consistono particolarmente in una chiara e logica presentazione e nel-

la equilibrata valutazione dei mezzi a disposizione del Cdt. per realizzare questo suo compito. Non mancano concrete proposte per la organizzazione di ispezioni.

Viene poi presentata la divisione di fanteria americana tipo 1962, concepita particolarmente per il combattimento in terreno difficile. La contraddistinguono una forse eccessiva tecnicizzazione (soprattutto nel campo delle trasmissioni) e l'abbondanza di nuove armi ed apparecchi a volte delicati. Citeremo i radar per l'osservazione notturna attribuiti alle compagnie, i razzi anticarro ed i lanciamine nucleari Davy Crockett, nonché la dotazione abbondante di elicotteri.

Il Cap. Fenkart spiega la preparazione della carta degli isodosi da parte del servizio ABC. Con essa gli specialisti sono in grado di rispondere a determinate domande sul grado di contaminazione radioattiva dopo un'esplosione.

Concludono le consuete rubriche, tra le quali noteremo la presentazione dell'aereo svizzero da trasporto Pilatus-Porter nelle sue diverse versioni, ed un contributo alla discussione sull'evoluzione, ufficiale o anche solo pratica, delle forme militari.

### *Maggio 1962*

La OT 61 ha portato alla formazione di *battaglioni d'esplorazione* sottoposti alle divisioni. Essi, composti di tre compagnie, ognuna con una sez. cdo., due sez.

carri leggeri, una sez. di gran. dei carri armati ed una sez. BAT, debbono assolvere ai seguenti compiti: sicurezza e copertura del movimento di truppe, ma anche vere e proprie missioni di combattimento in situazioni particolari, oltre che all'esplorazione. Tutto ciò è esaminato con chiarezza dall'articolo del magg. Ochsner.

Il 7 marzo 1945 cadeva intatto nelle mani delle truppe americane il *ponte di Remagen* sul Reno. Ciò avvenne nel corso di un'azione classica nella storia militare: una operazione tattica di piccola ampiezza ebbe conseguenze incalcolabili, provando la necessità per un esercito di disporre di quadri subalterni dalle doti di carattere eccezionali. Ma vi fu anche, a Remagen, il dramma di coscienza dei tedeschi impossibilitati a far brillare l'opera, e degli americani convinti di saltare all'aria a metà cammino. Questo episodio è esposto dal cap. Montfort.

La nuova OT ha portato anche ad un rimaneggiamento dello *SM d'artiglieria nelle div. di frontiera*. Che i cambiamenti siano giustificati è dimostrato dal col. Jaberg.

Il cap. Flückiger ci parla dei *proiettili nucleari di piccolo calibro*, sperimentati particolarmente nell'autunno 1957 dagli SUA. I loro effetti sono dovuti particolarmente alla radiazione primaria, specie di neutroni, ciò rende radioattivo ogni oggetto nel raggio dell'esplosione, ed esclude la possibilità di una disinfezione. A ciò

si cerca di supplire facendoli esplodere ad una certa altezza (10 - 40 m). Ma oltre ai problemi tecnici che ne nascono, questi proiettili non sono affatto redditizi, essendo relativamente assai più costosi di bombe di calibro assai più importante. L'autore esclude quindi che per ora essi abbiano a fare la loro apparizione sui campi di battaglia.

Le differenze nell'arsenale di razzi dell'URSS e degli SUA hanno dato luogo a grandi preoccupazioni. Esse non sono giustificate, se non limitatamente e soltanto su di un piano tecnico. Per quello che concerne l'equilibrio delle forze delle due nazioni, va considerato che per ora non esiste una falla che lo comprometta. Entrambe le parti tendono a sviluppare mezzi di attacco sempre più invulnerabili, ma anche a stabilire una difesa antiaerea di efficacia assoluta. Nessuno dei due obiettivi è stato raggiunto. L'articolo (di John Gellner) è denso di interessantissimi dati tecnici e di prospettive per quelli che saranno gli sviluppi in questo campo nei prossimi anni.

Si conclude la pubblicazione del lavoro premiato dalla SSU (Esame dello stato d'istruzione delle Unità da parte del Cdt.), mentre le rubriche, oltre a tenere al corrente della vita militare nel mondo, continuano, con lo scritto di un suff., una discussione che non può più venir protratta: la *forma militare* nel nostro esercito.

Giugno 1962

Un articolo redazionale sull'*impiego della div. meccanizzata nella difesa mobile* chiarisce dapprima la concezione di questa forma di combattimento, per poi vederla applicata dalla div. mecc. secondo la OT 61. La possibilità di impiego di armi atomiche obbliga il difensore a diluire le sue forze. Per opporsi efficacemente ad un invasore che, sfruttando l'effetto delle armi atomiche, si concentra nella breccia e passa rapidamente all'attacco con formazioni corazzate, egli deve compensare i suoi deboli effettivi con la mobilità e la potenza difuoco. La profondità della zona di difesa deve permettere di combattere ripetutamente il nemico in attacchi con impiego della massima potenza di fuoco. E' quindi indispensabile che, in una zona sufficientemente profonda, il cui terreno permetta di manovrare, attaccante ed invasore siano pari nella mobilità. Di qui la necessità dell'impiego di formazioni meccanizzate sull'altopiano, sul quale dobbiamo attenderci che l'attaccante concentrerà le sue forze.

E' in uso presso l'esercito americano un *modello* in miniatura di *campo di battaglia per carri armati* che potrebbe essere utile anche da noi. Lo presenta il I. ten. Arndt.

Il cap. Fenkart vuol contribuire, scrivendo sul tema «*Che fare dopo una esplosione atomica?*» al miglioramento della collaborazio-

ne fra i cdt. e gli uff. ABC che sono al loro fianco.

Importanti cambiamenti ha portato la OT 61 specialmente alla organizzazione della nostra artiglieria, introducendo tra l'altro una maggiore *specializzazione nell'istruzione degli ufficiali*, che permette di tener conto delle qualità del singolo e di svilupparle assai meglio.

La incommensurabile importanza che *fortificazioni* anche di mole non imponente possono assumere nella difesa di un territorio viene illustrata da un articolo sulla guerra russo-finlandese del 1939, che

troverà la sua conclusione nel prossimo fascicolo.

La rubrica dedicata all'aviazione rifà la storia dell'elicottero per giungere a provare, da un profilo tecnico e con indiscutibili cifre e grafici, l'utilità di tale mezzo di trasporto per il nostro esercito.

Nel quadro del dibattito sulla *forma militare* il col. Mischler rimprovera quegli uff. che col loro esempio contribuiscono a diminuire ulteriormente il rispetto per le forme. Se il RS è in vigore, esso va applicato e fatto rispettare da tutti.

*Ten. Riva*

---

«REVUE MILITAIRE SUISSE»

*Dicembre 1961 / gennaio 1962*

★ In questo numero il col. SMG Cuénod ricorda l'84.mo anniversario di fondazione della Scuola Militare del Politecnico Federale.

Fu il 16 ottobre 1877 che il Consiglio Federale, su proposta del Cons. Fed. Welti e spinto dalla necessità di sfruttare e studiare le esperienze della guerra franco-prussiana, decise di aprire nella scuola politecnica di Zurigo una sezione di scienze militari, il cui comando fu affidato al col. Emilio Rothpletz di Aarau. Gli inizi furono modesti: il corpo insegnante composto di un solo professore con due assistenti.

L'Organizzazione Militare del

1874 prevedeva che l'Ufficiale, che avesse seguito con successo il corso di un anno presso la Scuola, beneficiasse di un avanzamento più rapido.

Nel 1898 la Scuola Militare si sviluppò e fu costituita su due sezioni, una delle quali destinata agli studenti ed agli uditori, l'altra specialmente riservata agli ufficiali: le materie di studio erano 16, ripartite su due semestri.

Dopo la riorganizzazione del 1907, la Scuola conobbe una schiera di maestri illustri: il gen. Wille, i cdt. di corpo Audéoud, Steinbuch, Schweizer, i divisionari Weber, Frey, Bircher, e, con essi, un grande numero di docenti civili.

Nel 1911, il Dipartimento Militare impose che ogni ufficiale se-

guisse i corsi della Scuola, prima di entrare a far parte del corpo degli istruttori.

Con l'ordinanza 10 luglio 1928 del Consiglio Federale, la sezione di scienze militari viene definitivamente ed organicamente incorporata nella Scuola Politecnica Federale, con un programma comprendente la storia della guerra, l'organizzazione militare, la tattica, la pedagogia, la geografia e la balistica: un programma, come si vede, ancora modesto ed incompleto.

Il secondo conflitto mondiale interruppe bruscamente tutti i corsi che ripresero soltanto con il semestre invernale 1945/46: si rese allora necessaria una riorganizzazione profonda e radicale, determinata dalla necessità di procurarsi una vasta documentazione sul conflitto appena terminato, per metterne a profitto le esperienze e gli insegnamenti.

Oggi occorre aggiornare i corsi all'impiego tecnico, proposto dall'incessante sviluppo della scienza: ciò naturalmente si potrebbe realizzare solo a scapito della preparazione storica ed umanistica dell'ufficiale.

E' questo un pericolo che si deve evitare, se non si vuole che l'istruttore si restringa ai limitati orizzonti della «carriera» e del cortile da caserma: ecco perchè attualmente la durata dei corsi della scuola militare è stata allungata a due anni.

★ Il cap. SMG Della Santa dedica un rapido studio ai problemi del cdt. sulla «linea di sicurezza».

Tale linea non va confusa con la «posizione avanzata», che viene ordinata di solito quando l'installazione della posizione principale richiede un tempo ed un impegno prolungati.

La linea di sicurezza ha invece per missione:

- a) di ingannare l'avversario sulla vera situazione della posizione principale
- b) di evitare l'esplorazione e l'osservazione avversarie
- c) di canalizzare, filtrare ed indebolire gli attacchi
- d) di rendere vulnerabile l'avversario (specie all'arma atomica), costringendolo a concentrarsi
- e) di ridurre gli effetti del fuoco nemico, dando maggiore profondità alla zona difensiva
- f) di evitare gli attacchi improvvisi
- g) di facilitare l'osservazione difensiva
- h) di sorvegliare e tenere sotto fuoco i campi di mine avanzati.

La linea di sicurezza viene normalmente ordinata dal comando superiore, ma i suoi diversi elementi restano subordinati ai cdt. di settore:

infatti, la disposizione dipendendo dal terreno, gli effettivi non potranno essere determinati a livello superiore.

La linea sarà normalmente installata sui punti dominanti, nei

boschi e negli abitati: si dovrà però tener presente il pericolo della limitazione dei campi di tiro e della moltiplicazione degli angoli morti.

La linea di sicurezza non sarà comunque mai situata a più di 2 km dalla posizione principale, per permettere l'appoggio dei lm. da 8,1 cm e dovrà essere largamente dotata di mezzi di comunicazione e d'illuminazione, di carri e di armi ac.

La missione dipenderà dal tempo e dal terreno e comprenderà i seguenti punti:

- a) effettivo
- b) tracciato
- c) piano di fuoco (lm. e art.)
- d) ritirata
- e) compito da eseguire dopo la ritirata (di solito è previsto il congiungimento con le riserve).

### *Marzo-aprile 1962*

★ Per adattarsi alle difficoltà del terreno algerino, la cavalleria francese, ormai totalmente motorizzata, è stata recentemente ancora dotata di cavalli: specie per le operazioni di rastrellamento e di ricognizione, l'impiego del cavallo trova ancora più di una valida giustificazione.

Interessante l'esempio francese di «*unité panachée*»: un rgt. di spahis fu dotato di uno squadrone misto, con autoblinde in un plotone e cavalli negli altri.

Ne è uscita una unità molto agile e veloce, capace di assicu-

rare, in un terreno accidentato, i compiti e le missioni più svariati.

★ Il col. brig. Masson, prendendo lo spunto dal tragico incidente mortale accaduto a Signal de Bougy, dove un agente della Polizia Cantonale fu ucciso da una recluta di guardia alla sede della Delegazione Algerina per la Conferenza di Evian, espone i principali aspetti militari del «servizio d'ordine», uno dei compiti generali assegnati all'esercito dalla Costituzione Federale.

In caso di guerra, il problema è relativamente semplice: il popolo e l'esercito sono legati da una comune volontà di difesa e le eventuali perturbazioni dell'ordine pubblico vengono represses da una truppa immediatamente disponibile, moralmente e fisicamente preparata.

La missione è invece molto più ardua in periodo di pace: la truppa deve preventivamente essere mobilitata ed è, in generale, poco preparata alle difficoltà di ordine politico e psicologico proposti dal compito assegnatole.

Per di più, le nostre milizie, ad eccezione delle cp. granatieri, sono inadatte al cbt. di strada e di località: la constatazione è di tanto maggiore attualità, in quanto l'esercito viene sempre più spesso chiamato, nel quadro della nostra «neutralità attiva» a proteggere la sicurezza di personalità straniere presenti sul suolo svizzero, per ragioni di alta politica.

L'incidente avvenuto a Signal

de Bougy e quello dell'aereo sportivo che sorvolava la regione di Mont-sur-Rolle, preso sotto fuoco dalla contraerea, hanno confermato la mancanza di preparazione e di allenamento della nostra truppa a simili compiti. Già all'indomani degli eventi di Ginevra, che richiesero l'intervento di una Scuola Reclute e del rgt. vallesano 6, ci si era chiesto se non fosse utile la creazione di una unità, specialmente e permanentemente destinata al mantenimento dell'ordine pubblico: ciò in quanto le polizie cantonali non hanno mai (o raramente) forze sufficienti a reprimere eventuali disordini gravi. D'altra parte, la Polizia Federale non è corpo suscettibile di intervenire in simili occasioni, non disponendo essa di forze armate, ma solo i agenti destinati a compiti di polizia politica. All'inizio della seconda guerra mondiale, fu creato

un bat. motorizzato, dotato di armi automatiche e di mezzi blindati, la cui costituzione ed i cui effettivi corrispondevano pienamente alle esigenze del servizio d'ordine. Tale unità restò mobilitata fino al termine del conflitto e rese segnalati servizi.

Recentemente, il cons. naz. Germanier ha interpellato il Consiglio federale, per sapere se non ritenesse opportuna la creazione di una «polizia militare federale».

Certo una simile istituzione urta contro la concezione federalistica svizzera e sembra violare le autonomie cantonali: d'altra parte, la sicurezza interna ricorre nel dominio strettamente militare e, come tale, è di competenza della confederazione. Il problema è comunque sempre aperto e, certamente, allo studio delle autorità federali.

*Ten. Vassalli*